Anno VII — N. 9 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) Udine, 3 Marzo 1859

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. – Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Dopo l'alternativa della *pace* e della *guerra*, che venne messa innanzi nel discorso del 7 febbrajo e nell'opuscolo che lo precedette, sotto il titolo di *Napoleone III e l'Italia*, circa al quale la *Patrie* non ammetteva dubbio, che non contenesse le idee dell'imperatore de' Francesi, sdegnandosi contro quelli, che voleano far supporre il contrario; dopo quell'alternativa, era naturale che le proposte pacifiche avessero dovuto avere il passo sulle guerresche minaccie. Diffatti, tutta questa settimana abbiamo trovato nei giornali congetture sopra le pacifiche proposte. Nessuno ci vede ancora chiaro dentro, nè noi possiamo vederci più degli altri; solo procureremo di raccogliere quello che udiamo con maggiore asseveranza ripetersi da coloro, che presumibilmente dovrebbero essere i meglio informati.

L'affare dei Principati danubiani, prima di tutto, non procedette di molto. Nulla si sa delle determinazioni dell'Assemblea di Bucarest. Solo parerebbe, che i Rumani avessero divisato di armarsi, onde non venire sorpresi da un intervento turco, o d'altri che fosse. Non troviamo confermato ancora, che gli avvocati della corona d'Inghilterra abbiano espressa una opinione qualunque. Le Conferenze non si sa ancora se verranno raccolte, prima che vi sia la probabilità, che si possa mettersi sulla via della composizione delle altre differenze. In generale nella settimana prevalgono fra le diverse opinioni quelle, che l'unione personale almeno dell'ospodariato dei due Principati potrebbe essere riconosciuta; se si venisse a trattative. Si parlò pertanto anche della possibilità, che si chiamasse su quel trono un principe straniero. Frattanto i Rumani fanno del loro meglio, perchè la diplomazia, quando avrà a trattare, si trovi dinanzi ad un fatto compiuto. Dopo tutto ciò, la quistione della Rumania divenne una quistione subordinata; e tale pare che sia tutto ciò che risguarda la Turchia. Narrano dall'isola di Candia di nuovi soprusi dei Turchi contro i cristiani; dalla Tessaglia di arresti fatti di Greci; dal Montenegro di scorrerie e rubamenti di quei montanari sul territorio de' vicini; dalla Serbia d'una palese tendenza di Milosch di emanciparsi dalla Porta e di ricostruire il Regno serbo unendosi la Bulgaria, la Bosnia e l'Erzegovina; dalla Grecia di un credito di due milioni di dramme, che il governo domanda per certe eventualità, quasi si prevedesse una guerra e qualche sollevazione nella Turchia; dalle Isole Jonie, che dopo una calda discussione il Parlamento abbia respinto le riforme, quantunque larghissime, proposte da Gladstone, che se ne ritornò passando per Venezia, forse compresi dall'idea, che nascendo dei mutamenti in Europa, sia utile di presentarsi a questa con una continuata protesta contro il protettorato inglese, piuttosto che accettare una transazione qualunque, la quale non assicuri la totale loro indipendenza. Fra pochi giorni vedremo il Parlamento inglese occuparsi della quistione; e si sa, che una flotta inglese è partita per il Mediterraneo e per l'Adriatico.

Qualche principio di trattative parve essere introdotto circa alla quistione italiana. Già si parlava di una nota, in cui l'Austria si mostrava disposta a cessare dalla occupazione dello Stato romano, cessando anche la Francia; mantenendo però la guarnigione di Ferrara e di Comacchio, dove vi sta in forza del trattato del 1815. Si disse, che il papa era disposto ad acconsentire a questo; che anzi Antonelli avesse più volte manifestato all'ambasciatore francese il desiderio, che l'occupazione di Roma cessasse (ed ora il *Moniteur* conferma, che Antonelli fu quegli, che fece la comunicazione, che il governo pontificio può ormai bastare alla difesa dello Stato) vociferandosi nel tempo medesimo, che il governo pontificio, non fidandosi de' suoi sudditi, intendesse di assoldare un'altra volta i mercenarii Svizzeri, tanto invisi ai Romagnoli per la preferenza che ad essi si accordava. I giornali di Vienna lasciavano intendere, che le proposte dell'Austria non andavano più innanzi di così; mentre le pretese della Francia si diceva fossero molto maggiori, e se si parlava di quelle dell'opuscolo di Laguerronnière, tali che l'Austria non avrebbe voluto nemmeno udirne parlare, mentre si sarebbe trattato niente meno, che di farla sgomberare affatto la penisola, per costituire dopo una Confederazione italiana sotto la guarentigia dell'Europa intera.

Per quello che si sa, la Prussia, nel mentre continuano le manifestazioni dei piccoli Stati tedeschi contro le pretese della Francia, avrebbe dichiarato di non rifiutarsi mai di soddisfare a' suoi obblighi federali, cioè di difendere il territorio della Confederazione germanica, se fosse attaccato, riserbandosi del resto la mano libera come una delle grandi Potenze europee, anche per poter esercitare una mediazione pacifica. Lord Cowley, ambasciatore inglese a Parigi, e bene informato delle tendenze di colà, passava per Londra e Berlino e Dresda, per andare a Vienna, dove giungeva il giorno 27 febbrajo: e ciò s'interpretava come un tentativo di conciliazione, che l'Inghilterra volesse fare per impedire la guerra. I termini, in cui si possa fare questo tentativo sono tuttora ignoti. Un giornale tedesco faceva supporre, ch'egli, conoscendo l'idea fissa di Napoleone, volesse, per evitare la guerra, indurre l'Austria al *maximum* delle concessioni, onde togliere alla Francia qualunque pretesto di romperla. Ma in tal caso, quale sarebbe stato questo *maximum*? Su quale punto avrebbero potuto mettersi d'accordo le due parti contendenti, dal momento che si opposte sono le idee dell'uno e dell'altro? Nulla lascia ancora immaginare quali sieno le intenzioni dell'Austria; ed i giornali di Vienna lasciano tutto al più intendere, che facendo il possibile per conservare la pace, si combatterà per il proprio diritto, senza lasciarsi smuovere punto dalle minaccie della Francia e del Piemonte. Quegli stessi giornali, mentre ci annunziano nuove precauzioni militari prese dal governo proprio, raccontano tutti i dì di nuovi preparativi guerreschi in Francia ed in Piemonte, dei quali risparmiamo ai nostri lettori le particolarità, bastandoci di dire, che sono piuttosto diretti alla offesa che alla difesa, giacchè la Francia raccoglie tutto ciò che può servire ad una spedizione fuori di paese, ed il Piemonte,

con manifesta infrazione dei trattati esistenti, accoglie i disertori ed i volontarii dei paesi vicini, e stabilisce al confine gli ufficii di arruolamento, piantandovi la bandiera tricolore ed eccitando torbidi p. e. nel Ducato di Modena, quasi volesse appiccare la lotta. Il *Times* crede di conoscere le intenzioni dell'imperatore Napoleone, dalle quali, secondo lui, ei non declinerà d'una linea; e sarebbero di far cessare ad ogni modo la causa perenne delle cospirazioni e degli attentati in Italia, i quali espongono a pericolo la sua vita e la sicurezza del regime imperiale, proponendo un rimedio radicale e completo, ch' ei fece conoscere alle corti di Londra, di Berlino e di Pietroburgo, assicurandole con solenni promesse, che non varcherebbe d'una linea il limite proposto. Secondo lui Cowley dovrebbe proporre e procurar di far accettare questo piano a Vienna, facendo considerare le basi dell' accomodamento come una necessità dell' epoca, e cercando solo i compensi suggeriti dall'equità. Così il giornale, che lascia immaginare il piano, anzichè esporlo chiaramente. Poco si ricava anche dalla discussione del Parlamento inglese. Palmerston, secondo un dispaccio telegrafico, si mostrò discreto. Chiese, se il governo sperava ancora nel mantenimento della pace; e se no, che dichiarasse il vero stato delle cose. Egli crede ancora possibile una soluzione diplomatica: giacchè difficilmente la Francia, l'Austria e la Sardegna penserebbero ad infrangere i trattati. Il vero punto di contesa sta nelle relazioni dell' Austria e della Francia nella media Italia: l'Inghilterra deve quindi pressantemente consigliare ad entrambe il contemporaneo sgombero della media Italia per sempre, e promuovere le opportune riforme; nel qual caso sarebbe evitato il pericolo d'una sommossa. Disraeli rispose, che secondo recenti comunicazioni crede doversi aspettare il prossimo sgombero dello Stato romano per parte dei Francesi e degli Austriaci, con pieno acconsentimento del papa; alludendo forse così alla comunicazione di Antonelli. Il governo non risparmia alcun tentativo di mediazione. La missione di lord Cowley ha un carattere conciliativo. Egli spera bene per il mantenimento della pace da questi sforzi e dal desiderio di tutte le Potenze di mantenere i trattati del 1815. Ulteriori interpellazioni e discussioni sarebbero fuori di luogo.

Il Parlamento inglese ci lascia adunque tuttora all' oscuro. Palmerston non trattò la quistione in modo da procurare una crisi ministeriale. Ad ogni modo, se è vero, come disse un giornale, che Russell è pienamente d'accordo con lui, e quello che dice il *Court Journal*, che lo czar scrisse alla regina Vittoria, dichiarandosi d'accordo collo imperatore Napoleone, o potrebbe venirne di conseguenza una crisi ministeriale in Inghilterra, o che il governo accettasse la politica di Palmerston, che si dice molto amico di Cowley ed iniziato alle idee di Napoleone. Ora le idee di Palmerston si crede, che sieno quelle del *Morning-Post*; e questo giornale, poco prima delle interpellazioni fatte dal suo patrono, mostrava, che per l'interesse di tutti devono essere rimosse le circostanze, che diedero occasione, nella Italia centrale, alle differenze tra la Francia e l'Austria, e che le grandi Potenze devono ad esse impedire di piombare l'Europa in una guerra. La voce dell' Europa deve levarsi a favore della pace e dell' Italia; e ci va dell'onore e della salute dell'Inghilterra di prendere una simile iniziativa, della quale i ministri pajono assai poco curarsi. Essendo stata l'Inghilterra parte nell'asssettamento delle cose italiane, che si trovò poscia essere cattivo, dovrebbe essere promotrice di uno nuovo, nell' interesse del pubblico progresso e della pace universale. L'Europa, soggiunge l'organo di lord Palmerston, deve domandare la ricostruzione del governo italiano. La Francia e l'Austria devono ritirare le loro truppe dall'Italia centrale, e concorrere a chiedere al papa di secolarizzare il suo governo, rimuovendo gli ecclesiastici dalla civile amministrazione. L'Austria deve rinunziare al trattato con cui il re di Napoli obbligavasi a non dare una Costituzione a' suoi sudditi, e deve abbandonare la sua indebita influenza sui piccoli Stati italiani. Se questo è il programma di lord Palmerston, esso sarebbe in qualche accordo colle ultime parole della *Patrie* riferiteci dalla *Gazzetta di Vienna* o da altri giornali tedeschi. In un articolo intitolato: *Comment la question d'Italie doit se poser diplomatiquement*, non chiederebbe più che l'Austria abbandonasse i suoi possessi in Italia, ma che osservasse essa medesima i trattati del 1815 (ed è a notarsi che la *Patrie* approvava interamente il discorso in cui Cavour accusava l'Austria di non osservarli, e di occupare gli altri Stati d'Italia con una perpetua minaccia al Piemonte, le di cui istituzioni politiche erano certo un imbarazzo per essa) che annullasse i trattati da lei conchiusi con Napoli, colla Toscana e cogli altri Stati d'Italia, e ritirasse le sue truppe dai paesi dell' Italia, che non le appartengono. Tale fresca moderazione però non è creduta nè da quel foglio, nè dagli altri di Vienna; i quali d'altronde domandano, come mai si possa impedire all' Austria di fare trattati con quegli Stati, e specialmente con Modena e con Toscana tenuti da principi della famiglia, e revertibili a lei, nel caso di estinzione delle linee che vi regnano, ed a che titolo si potrebbe pretendere, ch'essa cessasse di avere guarnigione in Piacenza.

Di più, i giornali viennesi ci fanno conoscere, come il principe Napoleone abbia ricevuto con una certa solennità parecchi rifugiati italiani delle varie provincie, fra cui Sterlini, Ulloa, Gritti, facendo eco alle loro speranze; come la pioggia di opuscoli politici continui, sotto diversi aspetti, a mantenere l'idea della guerra ed a propugnarla in guisa, che dopo avere eccitate tante passioni, sarebbe difficile il farle tacere, senza dare soddisfazione ad esse; che si ammoniscono quelli che parlano di pace, e si eccitano quelli che provocano alla guerra, e si cerca di sedurre fino la stampa tedesca; che Delangle manda nuove circolari ed istruzioni ai prefetti, onde eccitare i municipii e le corporazioni d'ogni sorte a fare indirizzi all'imperatore nel senso delle sue idee. Secondo l' *Ost-deutsche-Post*, dopo averla sì a lungo eccitata, Napoleone ha bisogno d'una guerra; e s'egli per imperiose circostanze la differisse adesso, la farebbe al primo momento favorevole, a malgrado di ogni compromesso. Questa, si può dire personale diffidenza, la troviamo diffusa in tutti i giornali tedeschi, che leggiamo: per cui, coll'idea che si hanno fatta della politica napoleonica, se difficile riesce il mantenimento della pace, più ancora difficile sarebbe che questa pace fosse più di una tregua più o meno lunga. Gli eserciti non sarebbero per questo licenziati, perchè le diffidenze reciproche resterebbero, dal momento che nessuna delle parti avrebbe raggiunto il suo scopo. Troviamo, che anche il *Times* non vede possibile od utile arrestarsi ad un accomodamento, che non fosse completo, e che non permettesse di disarmare e di togliere tutte le inquietudini esistenti.

Nella supposizione, che la quistione sia *intavolata diplomaticamente* al modo che dice la *Patrie*, resta a vedersi, se così sarà sciolta. Le disparità di vedute potrebbero essere tali e tante, che durante le trattative insorgessero quegl' incidenti, che pare si cerchino per una rottura. Lo sgombero delle truppe dall' Italia centrale pare la cosa la più facile del mondo; ma se nello Stato romano nessuna riforma si è fatta in quei dieci anni, durante i quali si avea tutto l'agio d'introdurle, sotto la guarentigia delle truppe occupanti, quale probabilità vi è, che queste riforme si operino quando non si avranno più tali guarentigie? Le riforme, che il governo francese voleva proporre, erano, dicono, le seguenti: secolarizzare il potere amministrativo, colla formazione d'un Consiglio di Stato, composto di laici ed incaricato di esaminare e di discutere le leggi; rappresentare tutti gl' interessi del paese in una Consulta eletta direttamente dai Consigli provinciali, od almeno scelta dal papa sopra una lista di candidati presentati da questi Consigli, e che abbia da deliberare tutte le leggi e votare il

budged; controllare le spese locali mediante i Consigli provinciali, riceventi il loro mandato dai Consigli municipali, che sarebbero nominati dagli elettori rispettivi; fare, quello che non si è potuto mai, in quel paese, un codice qualunque, ma un codice; adottare un sistema regolare per levare le imposte; pubblicare una amnistia generale. Con queste riforme certo lo Stato romano entrerebbe nella via degli Stati civili; e se vi s'introducesse la coscrizione militare, invece delle *soldatesche mercenarie*, s'avvicinerebbe d'assai agli Stati costituzionali. Il governo di Roma lo si persuaderà mai a tanto? E se queste riforme gli venissero imposte, come al sultano, quale guarentigia si avrebbe che venissero realmente attuate meglio che dalla Porta sieno mantenute le promesse ai sudditi cristiani? *L'Univers*, che si dà l'aria di tutore del governo di Roma, respinge tutte queste proposte, a volere le quali si associa anche il governo inglese, come un attentato alla indipendenza del papa. Con tale ordinamento lo Stato romano avrebbe una vera rappresentanza politica, sebbene le elezioni si facessero per gradi; e non è da dubitarsi, che tenendo in mano, come suol dirsi, la borsa, la Consulta emanata dai Consigli provinciali, i quali sarebbero alla loro volta una emanazione dei Consigli municipali liberamente eletti, costituirebbe un vero Stato rappresentativo, ed ogni arbitrio dovrebbe cessare dinanzi alla responsabilità della Consulta. Ma introdotto il regime costituzionale negli Stati del papa, l'introduzione di esso anche a Napoli, come consigliava il governo inglese, il quale era anche garante della Costituzione della Sicilia, sarebbe una necessità; e così dicasi del Granducato di Toscana, e dei Ducati del Po. Ora, quale influenza dovrebbe avere tutto questo sui possessi dell'Austria? Ecco perchè il modo di *poser diplomatiquement la question* proposto dalla *Patrie* non rassicura punto *l'Ost-deutsche-Post*, la *Gazzetta di Vienna* ed altri giornali viennesi; i quali in ciò non ci vedono, che un artificio per procurare di gettare il torto sulla parte avversaria. Quel *poser* pare accenni ad una commedia, che si vuol fare, certi che dopo avere intavolata la quistione, per una finta, in un modo, si vorrebbe scioglierla in un altro. E qui noi aspettiamo, che i fatti si producano, senza seguire più oltre i giornali nelle loro congetture. Tanto più, che troviamo generale la persuasione, che questo stato di cose non possa durare a lungo. Si lagnano gl'Inglesi, che i loro interessi ne soffrono; la Germania è tutta eccitata, almeno a giudicarne dalla stampa, non sapendo, se si tratti di pacificare l'Italia, come si dice a Parigi, o di sconvolgere l'Europa; le borse sono agitatissime, e specialmente quella di Francoforte e di Vienna pajono, secondo *l'Ost-deutsche-Post*, comprese da un vero terrore; in Francia l'opinione contraria alla guerra è giunta a tale da doverla, come lo dicono, desiderare, per uscire una volta da una penosa situazione; il Piemonte, come disse un senatore, ha la coscienza che si tratta per lui dell'essere, o non essere, ed ogni altro Stato d'Italia rimane nell'ansiosa aspettazione di chi sa che *hic res sua agitur*; le popolazioni cristiane della Turchia si agitano, quasi presentendo, che si preparano per esse alla primavera occasioni per trovare in sè stesse quella forza, che giovò alla emancipazione della Grecia e della Serbia, costringendo l'Europa ad occuparsene, come poscia della Rumania; sola la Russia rimane nella olimpica sua calma, e nel mentre prepara una radicale riforma sociale e civile, pare che pensi, e se ne rallegri, che la sua ora presto verrà. L'anno 1859 insomma si presenta gravido di avvenimenti.

In mezzo a tutto questo generale commovimento, non cessano i progetti grandiosi di opere umanitarie e cristiane; e nel mentre pare, che il Belly vada progredendo verso la certezza di attuare il canale di Nicaragua, Lesseps passò per Trieste, onde recarsi di nuovo in Egitto, per procedervi all'esecuzione di quello di Suez; e la *Triester Zeitung* raccomanda, che l'opera egiziana si possa fare anche nel caso di una guerra, poichè essa è un'opera di civiltà, la quale deve servire per tutti i Popoli. I Francesi, non potendo adesso procedere nelle loro conquiste della Concincina, si accasano là dove si trovano; e nel mentre l'imperatore Napoleone riceve ambasciate dall'imperatore Teodoro della Abissinia, lo czar Alessandro ne riceve dal Sultano di Bukhara, ch'è sulla via delle Indie. Per queste il governo inglese pensa a radicali provvedimenti; e lord Stanley lascia intendere vedute d'incivilimento assai belle, le quali domandano solo tempo, costanza e mezzi pecuniarii ad essere eseguite. Ci saranno colà da spendere ben più, che i 7 milioni di lire sterline ora richiesti. L'espansione dell'Europa nelle altre parti del mondo, fino nei più estremi lidi, continua, e si veggono Stati costituzionali fondati da Europei sino nell'Africa e nell'Australia, e strade ferrate e canali e vapori e telegrafi da per tutto. Tutto questo movimento agita le immaginazioni, le quali non pare si accontentino dei cangiamenti europei, e dell'equilibrio europeo; ma aspirino a costituire la *Confederazione del globo terracqueo*. Anzi, giacchè anche i parti delle fantasie più ardite hanno il loro significato, stampiamo più sotto una *corrispondenza*, che ne riferisce la nuova carta del globo, ideata da un umanitario, da un *amico della pace*. (V. corrisp.)

Corrispondenza dal Piemonte.

24 febbrajo.

Se non erro, vi dissi nell'altre mie corrispondenze alcuna cosa intorno alla nuova carta d'Europa del 1860, nella quale un Inglese fa una bizzarra divisione di questa parte di mondo. Oggi, vi riferisco un piano ideato da un italiano soggiornante a Genova, e che, sotto il titolo di *Varietà politico-utopista*, fece il giro dei nostri giornali. Prendetelo anche questo come una delle bizzarrie del tempo, in cui non si tratta ormai di *trattati europei*, ma di *trattati mondiali!*

— Considerando, dice l'autore, che la razza dei Bianchi, o, se pur vuolsi de' Cristiani, sembra designata dalla Provvidenza ad incivilire i fratelli d'ogni altro colore, a farli bel bello prender parte all'*incivilimento umanitario*, ed utilizzar meglio i materiali del pianeta di cui l'uomo del progresso fu fatto re e cultore precipuo;

Considerando che le navi a vapore, le ferrovie e i telegrafi elettrici sono destinati a togliere di mezzo le distanze, od almeno ad accorciarle nel modo il più prodigioso, di guisa che all'ora in cui scriviamo, sono meno lontani fra loro gli Stati più remoti di quello che fossero una volta certe provincie d'un medesimo Stato dalla loro capitale;

Si giudicheranno forse non del tutto una strana utopia le seguenti

Aspirazioni umanitarie.

Il globo terracqueo, pel miglior bene di ciascuna nazione in particolare e dell'umanità in complesso, dovrebbe ripartirsi nel seguente modo, cioè in otto regioni.

1. Una regione *Russo-Cinese*, la quale abbraccierebbe (meno la Polonia e la Finlandia) tutto l'Impero attuale di Russia e quello della China.

2. Una regione *Anglo-Indiana*, la quale, oltre le attuali isole britanniche, abbraccierebbe tutto il resto dell'Asia, meno la Siria e quella parte d'Asia ch'è di qua dell'Eufrate ed arriverebbe nel Mar Nero sino a Sinope.

3. Una regione *Slavo-Greca* comprendente la Polonia, e riuscirebbe sino alle foci della Vistola da una parte e dall'altra arriverebbe sino alla estrema Morea, contenendo la Gallizia, l'Ungheria, la Croazia, la Turchia d'Europa, le Isole Jonie e tutte le isole dell'Arcipelago sino a Candia.

4. Una regione *Italo-Africana* comprendente l'Italia,

l'Istria, la Dalmazia, Malta, la Sicilia, la Corsica, la Sardegna, l'Egitto, l'Abissinia e quella parte dell'Asia Minore che confinerebbe colla regione Anglo-Indiana, cioè circa quasi la metà di detta Asia Minore e la Siria, (però Gerusalemme con un prolungamento di territorio fino al mare, formerebbe un distretto religioso pel sommo pontefice dei cristiani e sotto la protezione di tutte le Potenze cristiane).

5. Una regione *Germano-Scandinava*, la quale comprenderebbe tutta la Germania e l'Olanda fino alla riva destra del Reno, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca e la Finlandia e tutta la Lapponia e la Groenlandia.

6. Una regione *Gallo-Africana* comprendente tutta l'attuale Francia, di più il territorio alla sponda sinistra del Reno, l'Impero di Marocco, l'Algeria, Tunisi, Tripoli e tutta l'Africa sino al Capo *Palma*.

7. Una regione *Ibero-Africana*, che abbraccierebbe l'attuale Spagna, il Portogallo, tutta l'Africa, compresa l'isola di Madagascar; il resto insomma dell'Africa non assegnato all'altre regioni.

La Svizzera si divida così: Quella parte che parla francese si collochi nella regione *Gallo-Africana*, insieme alla Savoja; quella che parla dialetti tedeschi si collochi nella regione *Germano-Scandinava*; quella che parla dialetti italiani si collochi nella regione *Italo-Africana*.

8. Una regione *Americana*, la quale comprenderebbe tutta l'America settentrionale e la meridionale con le isole che le appartengono.

L'*Oceania col Giappone* sarebbe divisa in otto parti, di modo che ne toccasse una a ciascuna delle accennate otto regioni, e questo coll'intendimento di rendere tutti i popoli esperti nella navigazione.

Il Giappone potrebbe assegnarsi alla regione *Germano-Scandinava*.

Le Filippine e le Marianne e Borneo e Giava, alla regione *Ibero-Africana*.

La nuova Guinea ed altri piccoli arcipelaghi vicini, alla regione *Italo-Africana*.

La nuova Zelanda alla regione *Russo-Cinese*.

La nuova Olanda per metà agli *Anglo-Indiani* e per metà agli *Slavo-Greci*.

La *Gallo-Africana* possederebbe la Tasmania, l'arcipelago di Sandwich, le Marchesi ed altri piccoli arcipelaghi.

La regione *Americana* avrebbe Sumatra coi piccoli arcipelaghi non assegnati alle altre regioni.

a) Ognuna di queste regioni avrebbe un solo governo.

b) Si abolirebbe ogni sorta di dazii e di dogane e d'imposte, introducendo una imposta unica sull'avere.

c) Si darebbero gratuiti i passaporti.

d) Si farebbe un solo codice commerciale ed un solo codice penale per tutte le regioni europeo-americane.

e) Per le altre regioni si stabilirebbero d'accordo quelle leggi che meglio potessero convenire ad esse.

Questa proposta, continua l'autore, sarà senza dubbio dai diplomatici e dalla maggior parte dei pubblicisti considerata per una strana utopia. Può essere vero (!); ma è pur vero che è la *peggiore delle utopie* che le attuali divisioni del globo possano rimanere a lungo come sono, in contraddizione assoluta col progresso e colle invenzioni che il genio scientifico di questo secolo fece dare all'umanità. Ammettasi pure, che la progettata divisione non sia nè attuabile, nè la migliore, è tuttavolta permesso asserire, che una consimile ed in non meno larghe proporzioni potrebbe attuarsi, mercè i mezzi che la scienza ci fornì a' di nostri. E se non si fa, non è tanto per le difficoltà dell'attuazione dal lato materiale e positivo, sibbene è perchè un mal compreso interesse vi si attraversa. — Si: vive in molti il mal inteso interesse di credere, che il bene degli altri popoli possa pregiudicare il nostro, mentre invece è al contrario, cioè il bene d'un popolo, alla lunga, non fa che accrescere il bene dell'altro. E così dicasi del male. Sarebbe ormai tempo, che l'umanità si considerasse come una sola famiglia indivisa d'interessi intellettuali, morali e materiali. I popoli non sono che gli individui componenti questa amplissima famiglia.

Sapevamcelo, grideranno i dottrinarii; ma allora noi diremo: perchè nei vostri piani di riforma non pensate mai a ciò? — Sarebbe da sperarsi adunque, che diviso una volta il mondo nostro, non si farebbero più *quistioni europee*. Tutto al più potrebbero nascere *quistioni lunatiche*, o *solari*.

25 febbrajo.

La Commissione per gli spettacoli del Carnevale da Torino ha messo fuori il suo programma. La festa principale avrà luogo nel giorno di domenica 6 marzo ad un'ora pomeridiana. Un grande convoglio di nove carri allegorici, ad imitazione degli antichi trionfi fiorentini, coll'unione delle maschere proprie delle varie provincie italiane circonderà quello più ricco e maestoso della madre patria l'Italia.

Ecco la distinta dei carri.

I. Carro con scelto e numeroso corpo di musica e gran numero di campane. — Il modo di decorazione del carro e i variati costumi di marinai ricorderanno le belle regioni meridionali della penisola.

II. Carro — Napoli e Sicilia. — Gli stemmi delle provincie Napolitane e Siciliane, vigneti, istrumenti musicali, ed attrezzi proprii alle abitudini di quei popoli figureranno negli ornamenti di questo carro. — In esso la maschera — *I Pulcinella.*

III. Carro — Roma. — L'agro romano con colonna nel mezzo sormontata dalla lupa dei Quiriti. — Maschera — *Truffaldini, Cassandrini e Balanzoni.*

IV. Carro — Firenze. — Un' elegante cesta di fiori con suvvi il giglio. — Maschera — *Stenterelli.*

V. Grande carro centrale riccamente ornato. Su di esso l'Italia circondata dalle Belle Arti e seduta ai piedi di un cespuglio d'alloro sotto lucente stella simbolo del Genio.

VI. Carro — Venezia. — Una ricca elegante gondola col Leone di S. Marco. — Maschera — *Pantaloni.*

VII. Carro — Milano. — Decorato degli stemmi delle varie provincie lombarde. Maschera — *Meneghini, Arlecchini* e *Brighella.*

VIII. Carro — Piemonte. — Ornato degli stemmi delle varie provincie dello Stato. — Maschera antica piemontese — *Gianduja.*

IX. Carro, con scelto e numeroso corpo musicale. — Le Alpi con ghiaccio e neve e costumi variati di Alpigiani Savojardi.

Lunedì 7 avrà luogo un gran corso con maschere e getto di fiori e coriandoli. Concerti musicali sulle principali piazze eseguiti dai corpi di musica della Guardia Nazionale e dell'esercito, e *Grande Veglione paré, masqué et costumé* al Teatro Regio.

Martedì 8 altro gran corso con maschere e getti di fiori e coriandoli: alle ore 10 di sera *Concerto Diabolico* con festa delle lanterne e fiammata del carnevale. Convoglio di quattro carri, di cui uno rappresenterà una *bolgia infernale*, con illuminazione continuata a fuochi di bengala. Tre corpi di musica con 14 campane agiranno in questo convoglio.

Il Governo, a cominciare dall'ultimo convoglio che arriverà a Torino sabato sera 5 marzo a tutto il mercoledì, primo giorno di quaresima, ha concessa la riduzione del 50 per 100 sul prezzo delle ferrovie dello Stato. La stessa riduzione venne fatta dalle ferrovie *Vittorio Emmanuele*.

Come dunque vedete, a Torino i rumori politici e militari non divertono gli spiriti dai passatempi carnascialeschi. Ne siano prova gli stessi teatri, che, qual più qual meno, specialmente in questi ultimi giorni, sono popolati di spettatori. La Ristori ha fatto il suo ingresso trionfale al Carignano. Cominciò con *Medea*, che piacque. Poi diede *Mirra*, poi *Camma*. Le cose le vanno tanto bene, che, sulla quarta sera, in cui per suo riposo dovevasi dare il *Padiglione delle mortelle*, di Gherardi, volle invece recitare ella pure. Il tea-

tro sempre affollatissimo. Vittorio Bersezio, fabbricatore di frasi piuttosto che d'idee, ha dedicato nella *Gazzetta piemontese* un lungo articolo alla *grande attrice*, come la chiama il *Fischietto* nelle sue caricature. Il Bersezio fa in quella stucchevole tirata la parte del cortigiano, e, direi quasi, del fanciullo innamorato. Per lui, tutto quello che spunta dalle labbra dell'Adelaide è oro fino. Invece di fare della critica, questa volta, come spesso gli accade, il signor Bersezio ha fatto della polenta e cattiva polenta. Anche il *Diritto*, giornale ispirato da Valerio, va alquanto in visibilio. Desso trova che la signora Ristori è più *valente* adesso, di quando tornò la prima volta da Parigi. Anche io, dice il *Fischietto*, son d'avviso che *valga* più adesso. In quella occasione, non costava che una lira; oggi ne costa due. E, per dir vero, col viglietto a due franchi, molti ritenevano che la Ristori non avesse a fare al Carignano incassi troppo buoni. Hanno sbagliato. Del resto, le produzioni nuove quest'anno fioccano sulle scene di quel teatro, e la Commissione per il concorso non sarà ridotta, come l'anno scorso, a premiare, in mancanza di meglio, la *Cameriera astuta* di Pullè, e il *Cuor di marinajo* di Davide Chiossone. Quest'anno tra i concorrenti abbiamo qualche notabilità letteraria. Per esempio il Montanelli, il Dall'Ongaro, il Somma ed altri.

In questi ultimi giorni, venne pubblicato il settimo volume dell'acclamata opera *I miei tempi* dell'avvocato Brofferio, a cui si fece, come al solito, la più benevola accoglienza. L'ottavo volume è già in corso di stampa, e l'*Italia* fa al pubblico anticipato regalo di due capitoli inediti del medesimo.

Una chiacchera che si ripete da parecchi giorni e da tutti, è questa: che Napoleone III sarebbe intenzionato di fare una visita al re Vittorio Emanuele. Si pretende, che sieno stati dati ordini di preparativi sontuosi tanto nel palazzo reale di Torino, quanto in quello di Genova. Di più, dicesi che uno dei principali pirotecnici dello Stato, e ne abbiamo di celebri, sia stato incaricato di allestire per Torino una illuminazione senza risparmio di spesa.

La *Corrispondenza Havas*, arrivata in questo punto, dice che a Parigi gli opuscoli politici non hanno più freno. Le stamperie sembrano non dover più bastare alla pubblicazione dei medesimi. Un solo editore, Dentu, ne ha messo fuori cinque per la parte sua, in un sol giorno e d'un sol colpo. Essi sono: *l'Autriche et les provinces italiennes*; *l'Avenir de l'Europe*; *la Foi des Traités*; *Manin e l'Italie*; *l'Autriche et le prince Romain*; ed altri ancora stanno per pubblicarsi.

Se noi abbiamo in noi medesimi i segni dell'inevitabile nostra decadenza? (*) — È questo un problema, che noi non facciamo a noi medesimi, poichè sentiamo dentro di noi, e veggiamo per naturale consentimento in altri molti, di non essere gente sfibrata del corpo ed annichilita dello spirito, in guisa da doverci aspettare la morte prossima come un destino fatale. Un Popolo, come un individuo, ha la coscienza interna, che gli parla, s'egli è sulla via della decadenza, o no. Questa voce interna parlava al Popolo romano sotto l'Impero; ed essa fu profetica. Il Popolo conquistatore divenne conquistato; e fu una di quelle grandi giustizie, che la Provvidenza esercita nella storia dell'umanità. I Romani però incivilirono conquistando e conquistati; ed i Popoli, che si sovrapposero a quel grande corpo irrigidito, trovarono in quello ancora dei succhi vitali, di cui nutrirono la propria nascente civiltà, sino a tanto, che adulta potè andare da sè, e venir a costituire l'attuale civiltà federativa delle Nazioni europee.

Noi non abbiamo intavolato il problema soprannotato; perchè sentiamo una voce interna, che ne dice il contrario, e siccome non siamo nè eunuchi, nè pazzi, ma uomini come gli altri, così crediamo alle sue profezie. Ma il problema ce lo mette tutti i giorni innanzi una certa stampa, a cui l'ignoranza non è scusa. Anzi non se ne fa un problema; ma si pronuncia addirittura una inappellabile sentenza. Noi siamo come i Baschi, destinati a diventare Spagnuoli ed a scomparire; e ciò per il difetto proprio, per non avere più in noi forze vitali, che ci sostengano, per essere un avanzo del medio evo, un anacronismo della civiltà contemporanea, un Popolo di viziosi e d'inetti, di gente di cui non è da tenerne nessun conto, e da passarci sopra col carro, come fece la figlia di Servio Tullo sopra il cadavere di suo padre.

(*) Avevamo scritto questo, quando ci giunse in mano un nuovo articolo della *Gazzetta d'Augusta*, che crediamo sia di quel medesimo *h*, il quale voleva bandita la lingua italiana sui vapori, che navigano l'Adriatico ed il Levante, e che venne trovato ridicolo perfino dalla *Triester Zeitung*. Quello ch'ei dice della *decadenza necessaria di tutte le Nazioni di razza latina*, è un ritornello di molti di que' valenti dottori; i quali però tutti i giorni predicano con tutto questo la necessità di unirsi contro queste razze decadute, che potrebbero altrimenti divenire pericolose. A forza di dirlo tutti i giorni, questi dottori si hanno fatto un credo della decadenza fatale delle razze latine; e ci credono assai più, che non al simbolo apostolico. Sentiteli:

« Noi crediamo, che non si possa mai abbastanza mostrare il fatto, nè diffondere la convinzione, che tutto il mondo romanico (latino) è sulla via della decadenza. Ai nostri occhi è appena possibile di abbandonarsi ad un dubbio su questo; poichè in tutte le membra di esso, sì in Europa che nelle altre parti del mondo, si mostrano i medesimi sintomi, e mai si trova un'eccezione; la decadenza non è una regola, è una legge. Le colonie ispano-americane giacciono già quasi in agonia; della Spagna e del Portogallo nessuno potrà sostenere, che progrediscano; nelle colonie come nella madre patria una rivoluzione segue all'altra, l'uno sconvolgimento all'altro, senza che dalle rovine del vecchio si sviluppi mai un germe vitale. L'Italia è da gran tempo il paese delle rovine; e per questo viene da tutto il mondo visitata. Essa mostra le ruine della passata sua grandezza. La Francia, il più forte di tutti i paesi romanici, si è pure fermata nel suo sviluppo, che necessariamente deve condurre ad un movimento contrario, movimento che deve essere già incominciato. » Non sono costoro bravissima gente? Non sarebbe da supplicarli, che venissero a migliorare le nostre razze, come si fa delle pecore coi merinos, dei cavalli colla razza araba, dei porci e buoi con quelli fabbricati da Bakewell? Ma sapete, che quando la contentezza e la persuasione di sè stessi sono giunte a tal grado, è un fenomeno degno di essere studiato anche questo, e per lo meno uno spettacolo dilettevole! Vogliamo sperare, che quella buona gente abbia tanta compassione di noi degeneri, da venirci a rigenerare; se non altro per non avere l'incomodo di passeggiare sempre fra queste nostre rovine, nelle quali muovonsi 25 milioni di ombre viventi, che, fra gli altri difetti, hanno quello di far parlare sempre di sè e d'inquietare il mondo per questo. Sul serio, raccomandiamo la *Gazzetta d'Augusta* ed i suoi tre dottori, ed il suo uomo di coscienza, ed il suo barone ai giornali umoristici: chè faranno certo una buona speculazione.

Giacchè ci siamo, vogliamo tradurre altre due parole, riferendoci all'articolo già da noi tradotto. La *Gazzetta d'Augusta*, anzichè pentirsi delle scellerate cose, che ha detto dell'Italia, e delle quali abbiamo *dato un saggio, omettendo le peggiori*, le *conferma e le aggrava*, dacchè un tedesco le trovò esorbitanti, e gli risponde: « che l'autore di quell'articolo è un *uomo di coscienza*, e molto famigliare colle condizioni dell'Italia, il quale *sa molto bene misurar il suo linguaggio*, ma che però *sentì il bisogno di dire una volta la verità agl'Italiani*: e non tutta la verità, poichè questa è ancora in parte molto più cruda ».

Dinanzi a queste parole, le quali si stampano sotto la responsabilità dei sigg. *dott. G. Kolb, dott. J. A. Alhenhöfer e dott. H. Orges*, sentiamo anche noi *un bisogno*, ed è di dichiarare, che la *verità* dell'*uomo di coscienza* della *Gazzetta d'Augusta* e dei tre dottori accettanti soprannominati, *non è la verità dei galantuomini*. E basta questo per gente di tal sorte, colla quale lo spendere altre parole sarebbe vana opera: nè noi avremmo parlato mai, se quell'articolo fosse un fatto unico, o non piuttosto una espressione un po' più vivace del solito di quella malavoglienza, che divenne ormai un sistema di calunnie, e che giunta a quest'eccesso di virulenza, com'è, non ci sembra quasi più un cattivo segno.

Ma dove sono di grazia i segni di tanta decomposizione? Ce li enumerarono più volte: e noi non vogliamo ripeterli, nè possiamo discutere adesso su di essi. Bensì vogliamo notare certi segni esterni infallibili, che ne dimostrano essere noi sulla via della rigenerazione, sia pure lenta, ma di una rigenerazione sicura ad ogni mòdo.

Quali erano i segni manifesti della decadenza dell'Impero romano? Forse la diminuita sua potenza rispetto ai vicini? L'Impero romano si conservò, e si conservò materialmente potente ancora per secoli, quando il principio della decadenza era già inoculato in esso. La decadenza era decretata, perchè la corruzione era già penetrata nei costumi, e perchè gl' individui ne aveano già il germe in sè medesimi. La decadenza degl' individui profetizzò quella del mondo pagano; come la rigenerazione dei costumi mediante il Cristianesimo penetrato negl' individui profetizzò il risorgimento delle Nazioni.

Ora, confrontiamo noi i nostri d'adesso coi costumi di altri tempi. Sono essi più corrotti? Siamo noi più corrotti d'altri Popoli? Lo neghiamo positivamente. La corruzione dalle piccole corti della penisola erasi nei secoli passati diffusa poco a poco nelle classi colte ed avea penetrato sino nel santuario delle lettere e delle arti, che si erano insudiciate. Ma, domandiamo noi, dove si tollererebbero adesso quei versi sucidi, quegli scritti scostumati, che penetravano nelle conversazioni anche delle dame? Dove quelle pitture oscene, le quali invadevano anche i santuarii delle famiglie? Dove i cavalieri serventi, i cicisbei, che ci rimproverano quale un vizio contemporaneo? Dove trovano plauso i letterati, che erano degenerati in buffoni di corte, od in assonnatori accademici? Chi si stima adesso fra noi? Si stimano gli uomini puri di costume, fermi di carattere, studiosi, operosi, atti a sobbarcarsi a fatiche ed a pericoli per il pubblico bene. La letteratura nostra, anche la più debole, esercita, da una generazione, costantemente il santo ufficio di *educatrice* del Popolo. La riforma dei costumi cominciò dall'alto; cominciò là appunto dov'era nata prima la corruzione. Le opere più lette, più applaudite fra noi, da trenta, o quarant'anni a questa parte, sono quelle, che ispirano nobili e generosi sentimenti, quelle che ricercano le più preziose memorie, quelle che mettono in vista ciò ch'è da farsi per riprendere un posto conveniente fra le Nazioni civili. Educarsi ed educare, questo è il punto, nel quale tutti si trovano d'accordo, senza bisogno di dirselo. Educarci colla storia; educarci colla poesia; educarci colle arti belle; educarci colle scienze e coll'applicazione di esse; educarci colla diffusione dell'istruzione; educarci coll'operosità, coi viaggi, coi divertimenti, colle sofferenze, con tutto: rigenerare insomma l'individuo, come troppo spesso c'insegnano i nostri maestri, a' quali siamo grati, ma non dobbiamo lasciarli ignorare, che non abbiamo bisogno d'un tardo consiglio, che ci siamo dati le mille volte da noi medesimi. *La vita è breve e l'arte è lunga*, e lunga pare a molti questa via. Ma siccome per arrivare in un luogo bisogna pur camminare, e camminare tanto più presto quanto la via è più lunga e difficile; così si cammina, ed anche noi dobbiamo ripetere con Galileo, con questo gigante che l'Italia partoriva quando era già affetta dalla corruzione, restando con abbastanza forza da partorire più tardi un Vico, ed altri grandi, dobbiamo con quel veggente ripetere: *eppur si muove*!

I nostri maestri diranno, che queste le sono chiacchere di letterati, le quali non significano nulla, perchè essi vivono delle loro fantasie, in un mondo ideale lontano affatto dal reale. Ma noi rispondiamo ad essi, che l'avere studiato e lavorato ed il sapere più di altri non è un indizio d'inferiorità; rispondiamo, che quando pensano ad operare il meglio quelli che pensano, gli altri verranno loro dappresso. Rispondiamo, che anche i letterati sono uomini, e che quello ch'essi dicono e scrivono è indizio di quello che si pensa e si fa nell'ambiente sociale in cui essi vivono. Adunque noi avremo per buon segno questa generale tendenza.

Dopo ciò, non neghiamo alla *Gazzetta d'Augusta*, perchè non vogliamo dissimularlo a noi medesimi, che una parte della nostra stampa non sia frivola, ciarliera, nulla; e ci duole assai, che questa trovi tuttora alimento fra noi, che trovi chi scrive e chi legge. Ma conosciamo anche la stampa d'altri paesi; e sappiamo che delle miserie ce ne sono da per tutto, e ci fanno dolore, ma non meraviglia. Tutto non si cangia in un momento; nè tutto si cangerà mai. Vediamo con dispiacere, che tanti giovani d'ingegno consumino il loro tempo in scrivere giornali teatrali del peggior genere; che altri credano di poter fare i giornalisti senza estesi e profondi studii; che pochi sappiano formarsi un pubblico, il quale voglia occuparsi di educazione civile, di progressi economici, di miglioramenti sociali, di tutto quello insomma per cui è giustificata l'esistenza della stampa; che nelle singole provincie naturali dell'Italia non si trovino abbastanza persone, che quando vi sono in paese gli elementi per formare una simile stampa educatrice, le porgano quei mezzi di sussistere sulle prime, che poscia possa procedere da sè; che l'apatia e la sterile agitazione irrugíniscano e consumino spesso molte anime belle, le quali nell'esercizio e nell'operosità si sarebbero mantenute forti e sane e, se non altro, meno infelici. Ma tale conoscenza di molti mali, di molti nostri difetti, non è anch'esso un segno manifesto di guarigione?

Il credo dei buoni è ormai questo: *Mantenere all'individuo la sua dignità d'uomo; svolgere in lui armonicamente* tutte le facoltà; adoperarle a vantaggio del paese proprio; meritare il meglio col pratico esercizio di tutte le morali virtù, coll'usare tolleranza verso gli altri, rigore verso sè stessi, giustizia e benevolenza con tutti; aspettare come certo, o pronto o tardo che sia, un guiderdone, per noi, per i nostri figli d'un merito qualunque, d'una qualunque virtù esercitata: poichè se gli uomini sono spesse volte ingiusti, giusto è Iddio.

La statua di Condillac; sogno pacifico sotto l'impressione di alcuni grani di chinino. — Il *chinino*, sia un *deprimente*, od un *eccitante*, secondo la diversa opinione dei medici, ad ogni modo mi fa l'effetto di esaltarmi la mente e di farmi sognare; e qualche volta di farmi sognare tutto il contrario di quello che pensano gli altri. Tutti parlano oggidì di *guerra*; ed io feci il mio *sogno pacifico*, che vi racconto per quel valore che può avere. Se la verità sta nel vino, secondo alcuni, perchè non potrebbe stare anche nel chinino? Quello ch'è certo si è, che siccome sognano tanti, così non è da meravigliarsi se sogno anch'io. In quel giorno mi ero addormentato leggendo uno di quei tanti bellissimi articoli, nei quali la *Gazzetta d'Augusta* prova, come due via due fan quattro, che noi siamo morti. Pensai, che così non avevo nemmeno la briga di far testamento, nè di pagare le tasse relative; e mi ci accomodai assai presto.

Tuttavia il cuore mi batteva: *eppure si muove*, dissi anch'io dormendo. Qualcosa accadeva anche nel mio cranio; e cominciai a dubitare, che vi fosse tuttavia un po' di cervello dentro. Alla buon'ora, dissi io a me stesso; adoperiamolo ancora per quello che vale. Allora mi sorse un grave dubbio nella mente. E se non fossi io? E se fossi invece uno di que' dottori della *Gazzetta d'Augusta*, uno di quegli scolari di Hegel, che assistettero alla lezione nella quale il filosofo invitava il suo uditorio ad assistere alla prossima, in cui avrebbe fatto Dio? Diffatti in quel momento, tutt'altro che sentirmi morto, come mi dicevano quei signori, che io fossi con tutta la razza latina, sentii in me una gran potenza creativa; e perciò quasi mi venne il sospetto di essere di quella loro feconda razza. Ma il chinino (deprimente, od eccitante che sia) non pare avesse fatto tutto il suo effetto; e vedendo di non avere tutta la potenza creativa di Hegel per fare dell'*io* Iddio, mi convinsi, che

non somigliavo per nulla ad uno dei dottori, i quali per la salute del mondo redigono la *Gazzetta d'Augusta*.

La mia tentazione di creare con tutto ciò continuava. Ch'io fossi, pensai allora, l'abate di Condillac, il quale si divertiva a dare uno alla volta i sensi alla sua statua, fino a farne un uomo perfetto, un caro automa pensante, come sarebbero quei signori, che ripetono contro noi Italiani le loro ingiurie a stampo, senza avere neppure il merito dell'invenzione?

Notate, che io abito e dormo, dove abitava e dormiva un buon Barnabita, ch'era in quei tempi mio maestro di filosofia e che noi furbacchiuoli di scolari chiamavamo appunto l'ab. di *Condillac*. Quando vidi, che nemmeno l'ab. di Condillac non potevo essere, mi rassegnai ad esser *io*, o vivo, o morto che fossi, ed a rinunziare tanto a crear Dio, come a creare l'uomo.

E la mia forza creativa continuava. Adunque, sognai allora; se non posso creare Dio come Hegel, nè l'uomo come Condillac, almeno tenterò di fare l'umanità con quegli elementi, che ho tra le mani; e di metterla a vivere in *Utopia*, tranquilla e quieta, in quella pace, che in terra è promessa agli uomini di buona volontà, se e' sanno dare gloria a Dio.

Ed ecco ch'io, sognando, presi in mano una penna; ed era una penna d'oca selvatica, cadutale dall'ala mentre faceva il suo volo: e scrissi. Scrissi come uno, che vedeva figurato nell'aria quello ch'esisteva nel suo cervello, e che imprimeva sulla carta quello che leggeva nell'aria.

Presi dalla bottiglia di Faust l'*homunculus*, e gli dissi: sii un uomo; sii un uomo come un altro, l'uguale di tutti gli uomini, sii un uomo intero con tutte le tue facoltà, sii libero di fare il bene ed il male, abbi la ragione e l'istinto a guida per fare più quello che questo; di fare il bene, qualunque bene, abbi pieno diritto; e solo quando tu volessi fare il male la legge te lo impedisca, o ti punisca. Che tu abbia il diritto di godere la tua parte dei beni del corpo e di quelli dello spirito; tosto che fai il tuo dovere e che rispetti l'altrui diritto. Non nutrire la tua dell'altrui libertà; non pascere il tuo ozio dell'altrui fatica, ma lavora alacremente ed allegramente cogli altri; non godere delle altrui lagrime, non odiare il fratello tuo, ma vivi amando. E giacchè sei fatto uomo, vivi cogli altri uomini; ed abbi a prossimo tuo prima chi è della tua famiglia, poi chi è del tuo luogo natale, poi chi è tuo connazionale, poi tutti i viventi, poi tutti i venturi. Fa il bene per te e per il prossimo tuo, per il prossimo vivente e per il prossimo che ha da venire.

Il mio *homunculus* divenuto *uomo* cominciò a fare tutte queste cose; cosicchè io fui contento dell'opera mia al pari di Hegel e di Condillac. Allora pensai, che sarebbe stato peccato a lasciar, che questa buona razza di uomo, che non somigliava punto nè ai tre dottori, nè al barone della *Gazzetta d'Augusta*, andasse perduta; e gli diedi una compagna degna di lui. Non mica, notate bene, una di quelle donne, che il Dr. Guzman (che sia uno spagnuolo costui?) del *Wanderer* di Vienna, vede a Milano; ma una donna della stessa pasta del mio *homunculus* divenuto *uomo*.

E costoro fecero *famiglia*, e crebbero e moltiplicarono tutta buona gente, che somigliava a loro. Non vi fu in casa nè Caino, nè Abele, nè primogenito, nè cadetto, nè legittimo, nè bastardo. I genitori usarono un uguale amore con tutti, e decretarono ch'erano tutti loro *figliuoli*, tutti uguali; e li educarono e li crebbero operosi ed ispirati ai medesimi principii del bene. Una schiera di *omunculi*, che uscì da questo ceppo, divennero presto uomini; e procrearono figliuoli e figliuole; e così questi via via altri figliuoli e figliuole, che somigliarono a loro.

La *famiglia* divenne *molte famiglie*, e della espansione della famiglia convertita in molte famiglie ne venne la tribù. E come il padre e la madre governarono prima la famiglia, così i padri si unirono e governarono nel loro senato la tribù, che chiamarono *Comune*. Se non chè, dopo avere rosicchiato dei doni della terra all'intorno, queste famiglie si trovarono troppo allo stretto in un breve spazio, e sciamarono come le api, o se volete come Abramo e Lot, andando alcuni all'Oriente e gli altri all'Occidente.

Le *famiglie* e le *tribù* si moltiplicarono, per quella singolare forza di procreazione, ch'era la virtù originale di quel mio *homunculus*: sicchè le *stirpi* diverse che ne venivano, e che si fissavano ad abitare le diverse regioni della terra, o naturali provincie, se le volete chiamare, si differenziarono sempre più le une dalle altre. Altri climi, altri bisogni, altri mezzi di soddisfarli, altri costumi, altre lingue, altre civiltà. Ma credete voi per questo, che le mie Nazioni in erba si rissassero, o si rubassero fra loro, si conquistassero, si conculcassero, *si conducessero in ischiavitù, si uccidessero?* Oibò. Con quel sentimento del proprio e dell'altrui diritto, del proprio e dell'altrui dovere, che io ci avevo messo in corpo, andavano d'accordo ch'era una meraviglia.

Le *tribù*, od i *Comuni* d'ogni stirpe mandavano gli *anziani da essi eletti a radunarsi sotto il più bel tiglio, od il* più bel castagno, o quercia, o palma che fosse (in verità non me lo ricordo!) e tutto si risolveva per il meglio. Chi produceva una cosa e chi l'altra; ed i prodotti si scambiavano, senza nè ingannare mai, nè rubare l'altro. Figuratevi! Era un'età dell'oro perpetua, sebbene i miei uomini non si cibassero di ghiande soltanto, ma di tutti i doni della terra e di tutti i prodotti della loro industria.

Procreando e lavorando, e studiando la natura, delle stirpi più affini si fecero diversi gruppi, che mi parve conveniente di chiamare *Nazioni*; giacchè abitavano un solo paese e parlavano una lingua. E queste Nazioni si visitavano fra di loro senza passaporti, godevano a trovarsi in compagnia, si ajutavano, si festeggiavano, e continuavano a scambiare i loro prodotti, senza bisogno di dogane. Non trovando mai di che dire fra di loro, nè essendo persuase che giovasse conculcarsi, o rubarsi a vicenda, mentre era più facile e più utile vivere in santa pace e da buoni vicini, con quelle massime ch'erano la *virtù originale* del mio *homunculus*, non aveano bisogno nè di soldati, nè di cannoni, nè di razzi alla *congrève*. Avendo imparato a costruire strade ferrate e vapori e telegrafi e macchine d'ogni sorte, si occupavano sempre di queste cose, e si erano fitti in capo, senza aspirare però ad una nuova Babele, di formare una sola famiglia. Figuratevi, che *famigliona!*

Ma continuando tutte queste Nazioni a procreare ed a moltiplicarsi, e senza ricorrere mai allo spediente di ammazzarsi fra di loro, nè di menarsi in ischiavitù, nè di conquistarsi, nè di prendersi altri di tai divertimenti da tigri e da jene, che sogliono gli uomini delle razze dei nostri giorni, vennero poco a poco ad abitare tutta la terra. Fecero scomparire i deserti di sabbia, conducendovi le acque dei fiumi e quelle dei pozzi artesiani, e piantando datteri da per tutto. Dove c'era prima perpetuo ghiaccio, condussero delle correnti del calore centrale della terra, coprendo intere provincie di palazzi di cristallo. Prosciugarono mari e paludi, uguagliarono monti, coltivarono i funghi nelle miniere, frugarono nelle viscere della terra, dove trovarono mille diavolerie di cose.

Tutto ciò si faceva sempre in pace ed in tranquillità da quella brava gente; poichè tutti questi uomini erano della stessa natura del mio *homunculus*, colle stesse *originali virtù*. Così l'*umanità* era divenuta *una* e soprattutto *umana*; e la razza dei cannibali era totalmente sparita. I tre dottori, che redigono la *Gazzetta d'Augusta* ed il loro barone, ed i loro corrispondenti, non trovando più di poter esercitare il loro mestiere, si erano bravamente impiccati. Tutto andava bene in *Utopia*; quando la luna invidiosa si pensò di perdere l'equilibrio e di cascarci addosso. Ci fu un grande sconvolgimento sulla terra; le cose tornarono come prima, ed io mi svegliai e mi persuasi di essere un cadavere, quale i tre

predetti dottori dicono essere tutti noi Italiani, anzi tutti quelli della razza latina.

Dio non voglia, che da questi cadaveri non nascano dei vermi, i quali non trovando più da rodere sulle nostre polpe disfatte, non rodano anche i vivi; o che da tanta putredine non si generi la peste!

Motivi per dover chiamare l'agricoltura un'industria. — La parola non fa la cosa; ma spesso l'usare, o non usare una parola, il chiamare una cosa con un nome piuttosto che con un altro, può nuocere e giovare.

Ha nociuto p. e. fra noi all'*agricoltura* il non venirle dato comunemente l'appellativo *d'industria*.

Il sistema economico prevalente nello scorso secolo, e ch'è generalmente in pratica in questo, è stato di proclamare sempre l'utilità di *proteggere l'industria*.

Per il fatto si protesse e si protegge con privilegi, con esenzioni, con premii, con dazii proibitivi sui prodotti simili stranieri, con insegnamento speciale, con incoraggiamenti diversi *certe industrie*; ossia quelle delle fabbriche.

All'*agricoltura* si tolse il titolo d'*industria*, che le veniva di pieno diritto; e non solo non la si protesse, ma le si fece sopportare il peso e la spesa della protezione delle altre industrie.

Le maggiori tasse vengono sempre, sotto diverse forme, pagate dalla terra e *da' suoi prodotti*; ed è per questo, che l'*agricoltura è una povera industria*; la quale non arricchisce chi l'esercita come le industrie favorite e protette, e rende un minore interesse di qualunque altra dei capitali in essa impiegati.

L'agricoltura, od *industria agricola*, non ha un insegnamento speciale come altre arti; non ha rappresentanze come le altre industrie ed il commercio; non ha premii ed incoraggiamenti, se non se li dà da sè medesima.

Chi esercita l'*industria agricola* non può comperare le cose che gli bisognano, prodotte dalle altre industrie, là dove vuole; ma deve comperarle a maggior prezzo, e di meno buona qualità, dal *fabbricatore protetto*.

Quest'ultimo, a ragione, domanda che i *prodotti dell'industria agricola* gli possano venire liberamente da qualunque luogo, per poter alimentare più a buon mercato i suoi operai, e sostenere la concorrenza coi fabbricatori d'altri paesi. Ma l'*agricoltore*, quando può vendere *cari* fuori i suoi prodotti, se ne vede sovente impedito lo smercio, affinchè restino a profitto del *fabbricatore*. Il privilegio degli altri è di vendere *caro*, sotto la protezione del dazio che impedisce l'importazione: il suo di vendere *a buon mercato* per l'impedita esportazione.

Il fabbricatore di stoffe di cotone, di lana, di seta e cose simili ha libera l'importazione delle materie prime e l'esportazione delle sue manufatture; l'agricoltore trova *fortemente tassati* p. e. all'importazione gli strumenti del suo lavoro, che dovrebbero *essere liberi* ancora più delle materie prime, e tassati all'esportazione i suoi prodotti, come p. e. la seta. Di più l'agricoltore si vede dalle formalità daziarie impedite spesso anche le industrie sussidiarie della principale, e di trarre profitto, a vantaggio suo, del paese, e della pubblica amministrazione, di certe materie, come p. e. delle vinacce, che in questi anni di cari prezzi e di meschini prodotti, distillate avrebbero dato acquavite e spirito di vino, e che invece vanno perdute, con danno dell'erario pubblico, per un modo di tassazione, riconosciuto contrario allo scopo di ricavar danari, ma istessamente mantenuto.

Ora, perchè l'agricoltura non meriterà il titolo d'industria? perchè non sarà *protetta* al pari delle altre? perchè almeno non costretta a sopportare il peso della protezione accordata altrui?

Non domanda l'industria agricola cognizioni tecniche e scientifiche? Più di qualunque altra industria. Non domanda capitali, macchine, forze vive? Al pari d'ogni altra industria. Non va soggetta a tutte le variazioni e vicende commerciali? Più di qualunque industria; colla giunta delle stravaganze meteoriche per un di più. I suoi prodotti non sono al pari di quelli delle altre industrie necessarii? In generale più di tutti quelli delle altre industrie. Non costituisce essa una parte grande del lavoro nazionale? Essa dà lavoro da sola a più gente, che non tutte le altre industrie unite, ed è la nutrice di tutte le altre.

Perchè adunque tanta contraddizione di questi falsi economisti o cattivi amministratori *protettori dell'industria*? Perchè è invalso l'uso di separare le altre industrie dall'agricola, e di non attribuire anche a questa il titolo che le si compete.

Cominciamo adunque a chiamare l'agricoltura *industria agricola*. Quando le altre industrie parlano per essere protette, facciamo parlare l'industria agricola più forte di loro; e soprattutto dobbiamo procurare, che industrie a noi estranee non vengano protette col togliere il danaro nelle tasche a questa che più di tutte è industria nostrana. *L'industria agricola si faccia protettrice di sè stessa.*

A

CATERINA PERCOTO

QUANDO IL SUO DILETTO MENTORE

DON PIETRO COMELLI

moriva

NELL'ETA' D'ANNI 72

Sonetto.

In quelle piaggie, su quegli ermi clivi,
Ai conscî prati, nel castello antico,
Lunghesso i fiumi, nel giardino aprico,
Cui tu pingesti coi color più vivi;

Tra i salici del lago e tra gli olivi
Andrai chiamando il tuo defunto amico,
Dove fischiasse pur borea nemico,
Fedel compagna al suo fianco venivi.

Ei ti sorriderà sotto quel tiglio,
Ch'or l'urna sua di brine va irrorando,
Novo pianto strappandoti dal ciglio.

Fossi vissuto almen (dirà) fin quando
Tornavano a fiorir la rosa e il giglio,
E l'alber ch'io irrigava sospirando. *)

G. ARMELLINI.

*) Fu anche intelligente coltivatore.

Segue un Supplemento.

LUIGI MURERO, editore. — Pacifico D.r Valussi, redattore responsabile. — Z. RAMPINELLI, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 9

3 Marzo 1859.

(Articoli comunicati)

Un tesoro trovato.

Chi cerca trova, dice il proverbio; ma per trovare ciò che si desidera conviene tenersi nei limiti del ragionevole e per fino di bene frugare per entro alle cose; conviene cioè esser uomini di buona volontà, e la propria intelligenza opportunemente adoperare a vantaggio dei molti, se si vuole che ne venga un utile vero. Ora è senza dubbio un tal uomo il neoparroco di Vissandone D. Giacomo Leoncini. Non fu egli appena assunto al santo uffizio di guida al meglio di quel buon Popolo, che penetrato dal lodevole loro desiderio di decorare il villaggio con l'erezione di un campanile, alla cui cima guardando quando trovasi sparso nella campagna a inaffiare la terra de' proprii sudori, nella voce delle campane, che da lassù a Dio parleranno per tutti, vengano a unificarsi i desiderii, le gioje ed i dolori dei singoli, e a lui salgano in bella armonia rattemprati per ridiscender sovr'essi celestiale comune benedizione; che penetrato, diceva, di tale lodevole loro desiderio, diedesi a cercarne il modo onde soddisfarli col loro minore disagio. Non disse: sudate e versate, che io sapientone manipolerò il frutto de' versamenti vostri e sudori; ma cerchiamo e facciamo. Frugò la terra per esaminare se in vicinanze discrete si potessero rinvenire materiali atti all'opera e ne trovò di adattissimi; trovò un tesoro nascosto. Un eccellente strato di tuffo di oltre tre a quattro metri di spessore, con giacenze dalle quali si possono facilmente estrarne pezzi in lunghezza fino a tre metri e in quadratura di quale proporzione piaccia meglio. Ha chiamato persone intelligenti per la direzione del lavoro, cui attendono i parrocchiani nella misura proporzionata ai mezzi e buona voglia dei singoli. La cava fu esaminata pure dagli ingegneri della strada ferrata, e giudicata assai ricca, nonchè opportuna pei lavori delle dighe da erigersi al ponte del Tagliamento; sonosi incoate già trattative per adoperarne parte de' suoi prodotti in quei lavori. Così al vantaggio di aver trovato il materiale per l'erezione del loro campanile que' popolani, mercè l'intelligente buona volontà del loro Parroco, vanno ad aggiungersi un mezzo di lavoro utile, il quale minorerà i sacrificii, che avrebbero dovuto fare ad effettuare il lodevole loro desiderio. Da ciò vennero animati ad accingersi all'opera e la domenica del 13 passato febbrajo assistevano lieti e devoti alla collocazione della prima pietra, che fu benedetta da altro uomo di buona volontà, monsignor Filipponi parroco di S. Quirino in Udine.

ANGELO RIGHI.

Semente Bachi da Seta.

Un dispaccio telegrafico inserito nel N. 40 della *Gazz. Ufficiale di Venezia* del 19 corr. avvisa l'arrivo a Genova della semente bachi da seta che la Ditta S. Braghi e Comp. ha fatto preparare in Cina. Con somma soddisfazione si annuncia che arrivò sana ed in perfetta condizione.

Nel partecipare ai nostri lettori questa buona notizia, non taceremo con quanto piacere vediamo come la suddetta Ditta S. Braghi e Comp. di Genova abbia saputo e potuto trarre a felice risultato un' impresa tanto difficile, quanto quella di importare in ottimo stato presso di noi una semente così preziosa, sormontando ostacoli che sfiducierebbero anche i più zelanti. Gelosia degli indegni, accuratezza coscienziosa nella confezione della semente, tragitti perigliosi, tutto fu superato con costante volontà dalla Ditta anzidetta, alla quale unico movente a tale impresa fu l'idea di potere con essa recar vantaggio al proprio paese.

E la notizia del felice esito di questa impresa non potrà a meno di riescire gradita ai coltivatori di filugelli che affidarono le loro commissioni alla Ditta suddetta, e sarà speriamo, di incentivo ai medesimi, e ad altri per incoraggiare la Ditta Braghi e Comp. con copiose commissioni pel venturo anno, ond' essa possa rinnovare la lodevole opera sua che torna di tanta utilità alla nostra serica produzione.

(Gazz. di Mant.) A. C.

AVVISO

Presso l'Agenzia di Alvisopoli trovansi vendibili le seguenti piante:

Gelsi, Opi, Olmi, Triacantos, Acacie, Frassini ecc.

Queste piante sono collocate in terreno argilloso e magro; e ciò perchè la riuscita della piantagione non sia meschina. Non è a dire quanto sia vitale questa circostanza.

Presso il sottoscritto è ancora aperto il Registro inscrizioni per la semente Bachi che i signori co. Gherardo Freschi e Gio. Batt. Castellani si propongono d'importare dalle regioni interne dell'Asia.

RAMPINELLI ZACCARIA.

È disponibile un professore di Greco, Italiano e Francese per lezioni particolari, o per occupare un posto in qualche Istituto, o come educatore in qualche famiglia.

Rivolgersi all'Ufficio d'Indicazione in contrada Pellicce-rie al Civ. N. 775 nero.

AVVISO

Con privilegio del regio Ministero di Baviera, dietro approvativa della delegazione medica, **Dolci di erbe pettorali** *del dott. KOCH regio medico del Circolo di Heiligenhel.* = *Questi dolci, preparati di sughi vegetali efficacissimi (siccome risulta dagli attestati più positivi) si sono dimostrati rimedio provatissimo contro la tosse cronica o leggiera, proveniente da raffreddamento, da raucedine, asma, dolori ed oppressioni di petto ed altre affezioni catarrali. In tutti quei casi sono l'effetto lenitivo ed anodino sulla trachea e sui bronchi, facilitano la espettorazione e per via dei loro ingredienti nutritivi e corroboranti dànno nuovo vigore alle membrane mucose degli organi della respirazione. Onde non confondere questo prodotto con altri di simile nome si avverte che i DOLCI DI ERBE PETTORALI del dott. KOCH si vendono in scattole oblunghe munite di bollo, al prezzo di soldi 70 e 35. Si trovano esclusivamente genuine presso il dott. V. DE GIROLAMI.*

FARMACIA SERRAVALLO.

Emporio di medicinali preparati, nazionali ed esteri, di preparati chimici e d'acque minerali.

PILLOLE DI BLANCARD

con ioduro di ferro inalterabile approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, ecc.

Risulta da molteplici documenti scientifici registrati nella maggior parte delle opere di medicina, che queste pillole sono di grande importanza nella **terapeutica** *di quasi tutti i paesi. Infatti, ricoperte da uno strato resino-balsamico e tenuissimo, hanno il vantaggio d'essere inalterabili, senza sapore, di poco volume e, non stancare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà del* **iodio** *e del* **ferro**, *convengono massimamente nelle affezioni* **clorotiche, scrofolose, tubercolose, cancerose**, *ecc. Finalmente desse offrono agli esperti una cura delle più energiche per modificare le costituzioni* **linfatiche, deboli o debilitate.** *Dose: 2 a 4 pillole il giorno.*

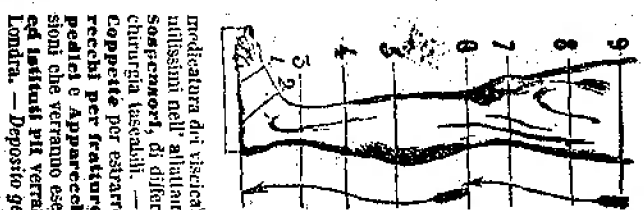
Deposito generale presso l'inventore *Blancard*, farmacista a Parigi, via Bonaparte N. 40. — Agente generale per l'Italia, Illirio e Dalmazia J. Serravallo a Trieste, Udine *Filipuzzi*, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin, Pisino Lion.

AVVISO INTERESSANTE.

Le pillole del Blancard, il di cui merito ormai da tutti i medici riconosciuto e convalidato dal grande smercio, non sono un mistero, constando di joduro di ferro; il segreto del sig. Blancard consistendo nel mantenere inalterabile un composto per sè stesso alterabilissimo. Dopo ripetute esperienze il sottoscritto è arrivato a comporre delle pillole di joduro di ferro, garantendo la loro inalterabilità ed offrendole a metà prezzo di quelle di Parigi.

I sigg. medici che desiderassero identificare i caratteri fisici e l'inalterabilità delle stesse verranno gratuitamente forniti di una dose.

V. D.r De Girolami
Farmacista a Santa Lucia
in Udine.

Le PECORELLE SMARRITE, commedia di Teobaldo Ciconi, al prezzo d'it. L. 2 si vende in Udine dai librai Mario Berletti e P. Gambierasi; in Venezia dal sig. Milani, piazzetta dei Leoni.

CALZE ELASTICHE

Polpacci, ginocchiere e cosciali di *filo, cotone e seta* vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell' ingrossamento delle vene durante la gravidanza, *nelle conseguenze* di fratture, storpiature, ec., da Fr. 4 a 30 al pezzo. Si piglia la misura marcando nei varj punti e di fronte ai numeri qui disegnati, la larghezza e lunghezza di una calza comune in **centimetri.**—**Cinti** *di ogni modello*, grandezza e qualità di 40 differenti specie da Fr. 20 a 200 la dozzina.— **Siringhe, candelette e minugie** di gomma elastica, cera e gutta-perca assortimento di 30 differenti numeri. — **Cinture ipogastriche,** ed apparecchi *impercettibili*, per l'incontinenza d'orina per ambidue i sessi. — **Berretti e vesciche** *impermeabili per applicare il ghiaccio su qualunque parte del corpo*, in sostituzione delle ordinarie fetenti *vesciche*.— **Cristeri, cliso-pompe** di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc.— **Peri** vulcanizzati *per injezioni.* — **Pessari e cappezzoli** di forme varie, di gomma elastica comune e vulcanizzati; su legno bosso, di *taffetas-collodion*, ecc. — **Ditali** *vulcanizzati*, destinati a proteggere le piaghe o ferite delle estremità, contro il contatto degli agenti esterni. — **Serra-braccia e serracoscie,** di molte differenti qualità e vario modello, comodissime nella medicatura dei viscicanti e cauteri. — **Biberons** di Galante, Charière, Reithoffer, ecc., utilissimi nell' allattamento artificiale. — **Tubi e cordella** di gomma vulcanizzata. — **Sospensori,** di differenti qualità e forme. — **Busie** vuote e fornite di stromenti di chirurgia tascabili. — **Lancette, lancettieri e plessimetri** di varia forma. — **Coppette** per estrarre con facilità e senza dolori il latte dalle mammelle. — **Apparecchi per fratture, guanciali,** ecc. ecc. **Di membra artificiali, letti ortopedici** e **Apparecchi chirurgici** d'ogni modello e qualità, si assumono commissioni che verranno eseguite con esattezza e sollecitudine. **Forniture per ospedali ed istituti pii** verranno assunte a prezzi di fabbrica. — **Articoli tutti di Parigi e di Londra.** — *Deposito generale* in TRIESTE da **J. Serravallo.**

NATURA DELUSA

RISTORATIVO dei Capelli
del dott.
WALTHER JANTROBUS
di Londra.

Sotto lo speciale patrocinio di S. M. la Regina Vittoria, S. M. lo Scià di Persia, del nobilissimo principe di Rajah di Coory, e del nobilissimo principe di Rajah di Burdevan.

L'onorevole patrocinio accordato a questo meraviglioso preparato indusse il dott. ANTROBUS a farlo conoscere più estesamente anche nell'Impero austriaco e di stabilire un deposito diretto per la vendita del medesimo. Questo rimedio è ammirato da tutti coloro che ne fecero uso, e basta provarlo per convincersene in modo assoluto. -- Il RISTORATIVO vivifica i bulbi dei capelli e ne impedisce la caduta, quantunque fossero pure usati altri mezzi ed esperiti inefficaci. -- *Esso cura il calvo, e serba un riccio naturale.* Per questo mezzo miriadi di persone di ambo i sessi sono debitrici di possedere una vistosa capigliatura. Produce e baffi e mustacchi con *sorprendente celerità*. Previene pure la *furfura*, conserva il capo perfettamente sano e giova eziandio pei bambini, rendendo inutile l'uso del pettine fino, e disponendo la sorgente di una ricca capigliatura. È usato nei reali Lattatoi col più sorprendente successo.

Deposito generale in Trieste da J. SERRAVALLO in piazza del Sale, Venezia Zampironi, Legnago Valeri, Tolmezzo Filipuzzi, Padova Lois, Udine FILIPUZZI, Schio Saccardo, Guastalla Negri, Ravenna Montanari e C., Firenze Pieri, Vienna Metzinger, Milano Rivolta, Vicenza Curti, Trento Santoni, Palma Vatta.